

# Indipendenti con il PCI

## Punto di raccordo con i movimenti in lotta per la pace

Il voto dei giovani, specialmente quello di chi partecipa per la prima volta alle elezioni, può avere un peso decisivo. Se ne parla poco; o meglio, se ne parla mettendo l'accento sulla disoccupazione giovanile, sulla difficoltà di trovare il primo posto di lavoro, oppure, per esempio, sulla questione della droga. Problemi di grande rilievo, certo; ma forse non tali da vincere lo scetticismo sulla capacità dei partiti di risolverli, e da convincere a votare, e a votare nel modo che noi riteniamo giusto.

Qualche recupero rispetto al '79 si può anche intravedere. I giovani rispondono in massa, e con grande passione, quando a convocarli non sono i partiti, ma associazioni, gruppi, movimenti non partitici e i temi sono quelli della pace, della lotta alla droga, della Chiesa, ecc. Pensò ai congressi di "Testimonianze" a Firenze; o a quello, recentissimo, di Udine, indetto da alcune comunità cristiane, che ha registrato una tale affluenza da meravigliare gli stessi organizzatori e da costrin-

gere a serie riflessioni i rappresentanti di partito intervenuti. Pensò al coordinamento degli studenti in Campania, protagonista della lotta contro la malavita organizzata. Pensò al convegno del Tribunale del Malato e del Movimento federativo democratico a Firenze: anche qui, centinaia di giovani da ogni parte d'Italia impegnati in esperienze di partecipazione autentica (di sporte popolari, amano dire, con espressioni quasi castriche che parlano di "partecipazione" e "partecipazione" da un lato, il principio costituzionale della sovranità che appartiene al popolo, dall'altro, la delusione e la rabbia suscitata da tante forme di partecipazione solo di facciata, prive di frutto reale, vanificate dalle gelose resistenze dei detentori del potere burocratico).

Ma diceva, a Udine, un dirigente locale del Pci: la Chiesa riesce ancora ad aggregare, nei questi giorni, non l'abbiamo mai visti, eppure il senso del convegno, senza pretese annessionistiche, viene verso di noi, ha visto i segni di insoddisfazione verso i dc, ma non sono sicu-

monque alcun bisogno di etichette. La laicità ha progredito; né è più pensabile alcuna ricomposizione cattolica attorno alla Dc. Conviene riflettere, invece, sul dubbio del dirigente triestino in merito al voto di questi giovani. A parte il lavoro di convincimento lungo queste settimane di campagna, permane ben oltre il 26 giugno il problema del collegamento politico fra il partito e quelle realtà. Guai a impostarlo in termini, anche non dichiarati, di egemonia o, come un tempo per la Dc, di collaterale. Significherebbe non aver capito nulla. È un problema anzitutto di autorità etico-politica (cosa ben diversa dal potere, comunque esercitato): che si affronta, e si può risolvere, in primo luogo ascoltando.

# LETTERE ALL'UNITÀ

## Cambiare significa anche crescere, guardarsi dentro...

Caro Unità, l'ambiguità dei mediocri è una posizione di comodo e da ciò trae origine la mancanza di volontà di cambiare le cose. Secondo me è questa la ragione fondamentale per cui molta gente continua a votare Dc: perché cambiare significa anche crescere e crescere significa guardarsi dentro e guardarsi dentro potrebbe significare altre cose che non sono certo di comodo ma tutt'altro.

## La svolta stupisce

Caro direttore, mi ha molto colpito la sottile campagna a favore della Dc di De Mita svolta dal quotidiano La Repubblica di Scalfari. Devo confessare che avevo sempre considerato questo quotidiano un elemento essenziale del rinnovamento culturale e politico in Italia. Adesso mi stupisce la sua svolta a favore di quei settori politico-economici che fanno capo alla Dc.

## Fuori dagli schemi e dalle generalizzazioni, la parola ai diretti interessati Pasquale e Pietro, operai dell'Alfa Chiedono alla politica una concretezza che non è rinuncia ai grandi temi «Non c'è alternativa all'alternativa»

Caro Unità, il 26 giugno di quest'anno 1983 si è ripetuto tante volte con diverse sfumature ed anche, che tanto vecchio non sono seppure anziano d'azienda, ne ricordo tantissimi. Abbiamo avuto tante formule nuove, tante promesse di cambiamento, di indirizzi, di svolte, ma i problemi di sempre sono sempre con noi, ci accolgono inesorabilmente lungo il cammino della vita.

## Chi ha esaminato gli esaminatori?

Egregio direttore, candidati agli esami di abilitazione, insegnanti con più di cinque anni di esperienza, vengono a trovarsi di fronte a commissioni che, fatte le debite e rare eccezioni, sono praticamente impreparati a svolgere tale funzione. Quasi tutti i commissari sembrano infatti nelle prove orali depositari assoluti di «Principi Didattici» ed i candidati hanno solo due possibilità: o assecondare tali principi, poco importa di che tipo, oppure iniziare un dialogo con i sordi. In quest'ultimo caso essi non vengono assolutamente messi in grado di spiegare concetti e metodologie sui quali basano il loro lavoro quotidiano.

# INCHIESTA

## Cerchiamo di capire l'orientamento giovanile alla vigilia delle elezioni

### È davvero un rebus il voto dei giovani?

### «Se potessimo avere un po' più di entusiasmo...»



MILANO — I giovani e il voto: un bel rebus, parte del più grande e complicato enigma di questi anni. Nemmeno la Doxa, quest'anno, si arricchisce ad affondare le sue sensibili ma fragili sonde nel gran mare dell'elettorato; e figuriamoci se noi, con pochi articoli di giornale, per giunta dedicati a quella parte dell'elettorato che meno di ogni altra ha modo di manifestare umore e indirizzi, pretendiamo di farne le veci. È però, al di là del legittimo ma vano desiderio di contare in anticipo le crocette sulle schede, questa volta c'è la netta sensazione che il senso del voto, il suo significato, siano profondamente mutati agli occhi di una generazione di neolettori che al rispetto all'universo politico secondo criteri nuovi e inediti. Le comode formule della «crisi della politica» e del «rifiuto» hanno indotto semplicemente la gran parte del mas-media a proclamare «tout court» una disersione di massa o una valanga di schede bianche: non si sa se è una previsione o un augurio. Sicuramente è una volgarizzazione di comodo di un processo ben più profondo e articolato e soprattutto è un ottimo esempio di come si possa incassellare il sociale dentro nuovi, angusti schemi politici (l'astenionismo), proprio come vengono giustamente accusati di fare i più onesti politici.

Il primo comunista, il secondo no, il primo con parecchie esperienze politiche alle spalle, il secondo no. Di fronte al disorientamento politico di cui tanto si parla, lavorare in una grande fabbrica dovrebbe rappresentare un privilegio: dove lo scontro sociale è più palpabile, più evidente, forse è più facile prendere posizione, orientarsi. «Non è sempre vero — dice Pasquale —. E soprattutto non è sempre vero tra i giovani. L'identificazione politica più immediata, che è quella con il sindacato, è in discussione. Molti operai, senza distinzione di età, si sentono sulla difensiva: sono sfiduciati e scontenti delle loro condizioni di lavoro, ma hanno paura di perdere anche quelle, di restare senza lavoro. Io le mie lotte le ho già fatte, adesso tocca agli altri scioperare». La mancanza di prospettive, gli obiettivi non in vista, la voglia certo all'azione sindacale. Per i giovani, il discorso è anche più difficile, perché oltre alle rivendicazioni salariali ce ne sono altre che non trovano spazio nel sindacato. Gli orari di lavoro, per esempio: per un ragazzo restare in fabbrica fino alle 11 di sera significa perdere i contatti con gli amici, con il mondo esterno. È questo è un discorso duro da affrontare anche con i compagni più anziani, figuriamoci con un sindacato alle prese con un problema come quello della ristrutturazione... «Sono d'accordo — aggiunge Pietro — il problema principale è quello della sfiducia. Gente che ha il doppio lavoro, che è costretta a lavorare dalla mattina alla sera tardi per campare, non ha quasi più forze da dedicare al resto. Va bene, siamo partiti dalla fabbrica, dalle difficoltà di un sindacato impegnato negli ultimi anni soprattutto a difendere le posizioni conquistate, dalla crisi che toglie il fiato ed energie a chi deve pensare alla famiglia. Ma tutto questo come si riflette sul voto, sulla voglia di schierarsi? La sinistra è ancora considerata come «cosa

non significano un bel niente». Obiettivi concreti, problemi concreti, è facile prevedere che sarà proprio questo il leit-motiv di questo nostro breve viaggio tra i giovani elettori. Ma attenzione: non pensate subito ad una rinuncia ai grandi temi, all'accettazione di un «programma minimo», alla difesa dei propri interessi particolari, a un pragmatismo spicciolo. Se Pietro segnala, per esempio, la totale mancanza di centri di ritrovo (cinema, circoli giovanili, teatri non parlamentari) e chiede di poter avere anche a Milano un grande auditorium per i concerti di massa, Pasquale parla del movimento spontaneo contro la camorra, di quello per la pace, e lamenta l'insufficiente azione politica, la mancanza di una proposta concreta, ad esempio, su come

me usare diversamente i soldi destinati agli armamenti, di una posizione precisa della sinistra sull'obiezione di coscienza. Se Pasquale sottolinea le difficoltà della vita in famiglia, l'impossibilità di trovare una casa dove avere «più autonomia personale», Pietro denuncia le due grandi piaghe della droga e del terrorismo come «un duro prezzo pagato dalla parte più debole e indifesa della società, appunto i giovani».

Non è la «voglia» di politica che manca, anzi. È la grande difficoltà a ritrovare nei discorsi elettorali, nelle proposte dei partiti, tanto i problemi di tutti i giorni quanto «la risposta ai movimenti di massa». «Quello che mi dispiace, che non mi va — dice Pietro — è che i partiti si fanno avanti soprattutto in periodo elettorale, e dopo è molto più difficile sapere dove sono e cosa fanno. Se il

rapporto politico fosse più continuo, sarebbe più facile, al momento del voto, andare alle urne con le idee più chiare e con più entusiasmo. E qualunque, questo? Rifiuto della politica? O non è, piuttosto, un bisogno di politica?»

Pasquale e Pietro andranno a votare, Pasquale per il Pci e Pietro «a sinistra». Senza un grande entusiasmo, ma con la coscienza che, comunque, «non c'è alternativa all'alternativa», come dice Pasquale con uno slogan che farebbe l'invidia di un copywriter pubblicitario. Ma tra i vostri amici, chiediamo loro, si fa strada o no il famoso astensionismo? «Non lo sappiamo, perché per adesso si parla ancora molto poco di queste elezioni. Speriamo di no, perché non votare serve solo a far chiassare la campanella. E comunque è Pasquale che parla — la sinistra, già dalle scorse elezioni, avrebbe dovuto preoccuparsi del fenomeno. Era un campanello d'allarme soprattutto per chi vuole cambiare le cose, per chi vuole la partecipazione della gente».

Siamo partiti da due giovani operai. Alle prese con un drammatico scontro di classe per la difesa del posto di lavoro, e insieme di un «scontro generazionale» per porre sul tappeto anche altri temi, come quello del tempo libero e della difesa dell'ambiente, che sentono ancora sottovalutati dal «mondo degli adulti», Pasquale e Pietro sono far da chiedersi: ma come anche bene in sella ad un proprio «universo politico» che sa ancora conciliare la voglia di concerti con la voglia di pace, il controllo sui turni di lavoro con la lotta alla camorra. Siamo partiti, insomma, da un terreno abbastanza «vicisse», sdrucciolevole ma ricco di umori e di tensioni. E più in là, nel «mare magnum» dei giovani non ancora inseriti nella realtà produttiva, che cosa troveremo? Un segno della diversa «qualità» del voto giovanile, dopotutto, sta proprio in questa incertezza.

Al sottoscritto, per esempio, è stata tra l'altro negata dalla commissione di inglese per le scuole medie superiori, la possibilità di analizzare la prova scritta (il tutto tra il mio sconterio, lo stupore dei presenti e la più totale indifferenza del presidente di commissione. Così facendo, la detta commissione ha commesso un palese arbitrio visto che non ha voluto ottemperare a quanto recita l'Ordinanza ministeriale del 2 settembre 1982 art. 12 che dice: «La prova dovrà avere come riferimento iniziale i contenuti di quella scritta e dovrà tendere a sviluppare le connessioni con gli altri argomenti» ecc ecc

A questo punto sorge una domanda legittima: «Se potessimo avere un po' più di entusiasmo...»

Caro Unità, il 26 giugno di quest'anno 1983 si è ripetuto tante volte con diverse sfumature ed anche, che tanto vecchio non sono seppure anziano d'azienda, ne ricordo tantissimi. Abbiamo avuto tante formule nuove, tante promesse di cambiamento, di indirizzi, di svolte, ma i problemi di sempre sono sempre con noi, ci accolgono inesorabilmente lungo il cammino della vita.

## Chi ha esaminato gli esaminatori?

Ritorno qui sotto le firme (da un pubblico) di altri 12 insegnanti che si associano alla mia protesta.

## «La scala dei valori» profondamente conformista del sig. Enzo Spaltro»

Caro Unità, perché non protesti abbastanza contro la trasmissione televisiva Tesi? È mai possibile che telespettatori indifesi debbano vedersi propinata come verità la scala di valori e le personali opinioni di un certo sig. Enzo Spaltro? E ciò con la complicità di vari giornali a larga diffusione?

## Cultura, quella vera

Caro Unità, si inneggia ai calciatori, vincenti o perdenti, agli attori in auge, alle ballerine di grido, ai registi più o meno di valore, ecc. Riviste, giornali, TV, mostrano i loro volti a iosa, fino alla noia. Giorni fa a Milano è morto (e atrocemente) un cittadino gettato in un fiume in fiamme per salvare un uomo in pericolo, facendo olocausto della propria vita. Un uomo «qualunque» è morto nel tentativo di salvare un altro uomo «qualunque».

## Mancava il punto interrogativo

Caro direttore, d'accordo con molte critiche all'URSS, soprattutto con quelle relative al rapporto tra socialismo e democrazia. Ma non accetto, sul mio quotidiano, metodi da bollettino parrocchiale. Sull'Unità di domenica 29 maggio, nel testo di un articolo sull'Afghanistan, si legge che l'annunciatore radio Mosca, avendo parlato di «invasione» di loro, contro «gli occupanti sovietici», rischierare (condizionale) un procedimento giudiziario e «forse» l'internamento in un manicomio. Ed ecco il titolo dell'articolo: «In manicomio lo speaker che contestò l'invasione».

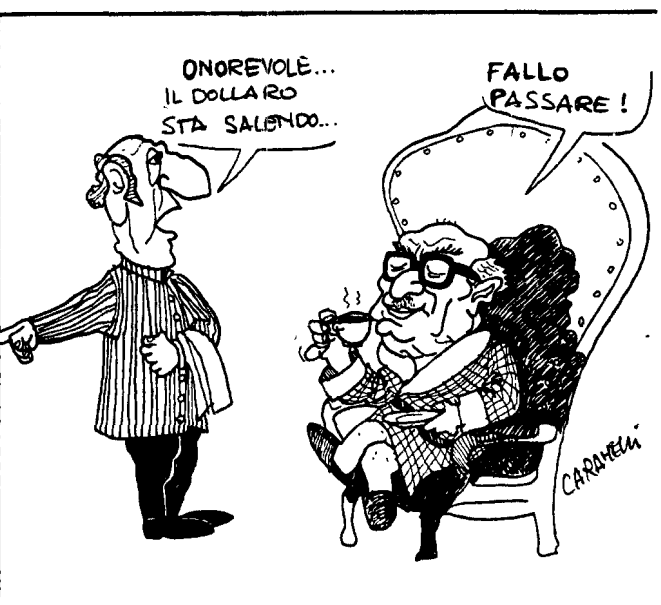
## Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che se ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Aldo C. MARTURANO, Vignate; Silvio FONTANELLA, Genova; Maria ROCCA, Petronà; Valerio GIULIANI, Fano; Mauro TRENTI, Saliceta S. Giuliano; Giancarlo QUIRONI, Pisa; Marco FRENGUELLI, Castelnuovo Scivina; Vito FORELLI, Nerviano; Libero NOLINI, Bologna; Nicolò NOZZI, Genova; Ugo PIANI, Grosseto; Giuseppe PANARAZIO e Achille MUCCHETTI, Verona; Mario PENACINO, Napoli; Maria e Carlo Alberto POGGIALI, Imola; Giuseppe LORENZI, Ostia; avv. Massimo PUNZO, Alessandria; Pietro Andrea ALBERTI, Rezzato; Gianni BALDAN, Fiesse d'Arco; Cesare CAMPANELLI, Bologna; M. T., Modena; Santo BALSANELLI, Vittuone; Nicolò RUSSO, Viserba; Annamaria NEPI, Roma; Giovanni VITALE, Tusa; Primo PANICHI, Sansepolcro; Gino ANSALONI, Modena; Enrico DAZZANI, Genova; C. Sebastiano MONTUGNO, Palermo; Primo GIRALDO, Venezia-Mestre; Giovanni ROGORA, Cagliari.

Prof. Antonio MACCHIS, Villacidro (abbiamo inviato la tua interessante lettera ai nostri Gruppi parlamentari in modo che la tengano nella dovuta considerazione appena svolte le prossime elezioni); G. G., Narni («Alcuni redattori dimenticano troppo spesso come viene utilizzata la indubbia qualità tecnica della Juventus da parte dei suoi «sponsors»»).

Gaetano MATTAROCI, Massa («Le divergenze storiche — e anche elettorali — dei due partiti non inficiano la verità di fondo: dei due partiti sono i comunisti sia quelle che seguono i socialisti sono contro la Dc, che il vero nemico da battere. Il resto viene dopo»); Bruno PUNGETTI, Bologna («Io credo che se il Psi continuerà a respingere il Pci e l'alternativa democratica, nascerà un governo peggio di prima, inflazionistico, incerto, clientelare e truffaldino, con una prospettiva lugubre: pericolo di guerra, terrorismo, mafia e camorra»); E. A. Ravenna («Come mai gli insegnanti elementari percepiscono lo stipendio mensile firmando, senza ricevere foglio distinta delle loro spettanze?»); TRENTASEI INSEGNANTI della Scuola media Statale «B. Buricchi» di Prato (a proposito del dibattito sul latino ricordano che «la scuola di massa dovrà piuttosto farsi carico dell' insegnamento della lingua italiana, problema che non è specifico delle materie letterarie ma che interessa in modo unificante tutte le discipline»).



Michele Serra